

del potere locale.

In quel periodo i signori vivevano il culmine del loro potere con piena responsabilità sulla vita feudale. Di loro pertinenza era infatti l'esercizio delle prerogative giurisdizionali, fiscali e militari sugli abitanti del feudo. I codici trecenteschi del Vaticano, aggiornati sulla scorta di antichi registri, tramandano che "Nobiles de Ruffagliano tenebant Castrum Ruffagnani", con l'obbligo di partecipare al Parlamento Generale presieduto dal Rettore della Marca Anconetana, di rafforzare con armamenti la cavalleria dell'esercito pontificio e di prestare il giuramento di fedeltà alla S. Sede (E.S. PREVIDI, "Descriptio Marchiae Anconitanæ", pp. 61 e 67).

Anche qui il silenzio delle fonti non ci permette di seguire le vicende dei nobili su più generazioni e i legami delle parentele. Con i catasti abbiamo però ricomposto la fisionomia territoriale del loro feudo: dal fosso di Colloto il confine saliva per Colonna e Talvacchia fino a lambire le sottostanti acque del Castellano. Da qui risaliva la montagna fino a raggiungere i limiti di Rocca Malfoglieta, Monte Calvo, Cervara e Monte Acuto di Colonna dominante l'intero paesaggio.

La situazione della titolarità giuridica muterà poco dopo, con la decisione degli ascolani di travolgere il castello in una violenta distruzione e obbligare i suoi titolari a trasferirsi in città, onde restare arbitri del potere. Di conseguenza, il feudo fu ridotto a villa e sottoposta al dominio di Ascoli.

Dopo il crollo della signoria rurale, che dal suo rifugio aveva dominato, osservato e difeso le sue contrade per lungo

*San Gregorio di Talvacchia nell'area di Ruffignano donata ai farfensi.*

tempo, iniziarono i primi problemi. Nel 1350 gli uomini di Ruffignano si opposero fieramente alla tirannide di Galeotto Malatesta, "et multa mala fuerunt facta". Alla rivolta, in nome della libertà contro quel malvagio, si unirono i rustici di Monte Calvo, Acqua Santa, Colloto, Popignano, Quintodecimo, Cocosia e "et multis aliis locis".

Fu anche il periodo in cui le contrade dell'antico feudo subirono la spartizione tra le ville di Talvacchia, Colonna e Rocca Malfoglieta, che iniziarono a mostrare i segni di una nuova vitalità grazie alla capacità di saper creare nuove strutture abitative per l'accoglienza dei popolani. Molte pietre del castello conobbero allora impieghi alternativi nell'edilizia delle ville. Per arrampicarsi lassù, i muli percorrevano una stretta mulattiera che le fonti del Quattrocento definiscono "Via del Castello Vecchio".

L'idrografia provvide invece a tramandare il ricordo del centro feudale nel "rio di Ruffignano", corrotto poi con l'attuale Grufignano che sfocia nella diga di Talvacchia.

Intanto, nel Quartiere di S. Venanzio, i discendenti degli antichi abitatori di Ruffignano si adattavano al nuovo ambiente urbano senza particolari influenze politiche nella vita cittadina. E' noto, comunque, che nel 1458 Nicola di Antonello "de Ruffignano" era conduttore della salina di Mozzano.

La storia, a questo punto, sembrerebbe terminata, ma la gente di Colonna continuò a chiamare il colle della memoria "Ruffignano" o "Castel Ruffiano" dalle vestigie che ancora al presente appaiono di un castello diruto così chiamato" (G. COLUCCI, Antichità Picene, tomo 24, pp. 23-24).

L'immaginazione, giocando il suo ruolo, sortì la coniazione



del vocabolo "Colle della Regina" per accostare il "castello diruto" alla residenza della moglie di un fantomatico re, che i vecchi di Pianaccerro vogliono a Pizzo di Colloto "sulle cui vette si veggono ancora le vestigie di un rovinato castello, il quale viene a corrispondere all'altro di Ruffignano di cui parliamo" (G.COLUCCI cit., pag. 25).

Nel 2008, nell'ambito della realizzazione del libro di Talvacchia, io e Paolo d'Isabella organizzammo un'escursione che fruttò l'individuazione dei ruderi del maniero signorile inquadrabile tra il XII e XIII secolo. In uno spirito di fattiva collaborazione, nel comune interesse per la storia, studiammo la sede castrense e fotografammo ogni pietra residua nella consapevolezza che le cose migliori restavano nel sottosuolo.

In quella cima, dove lo splendore della montagna seduce per i suoi irresistibili fascino, reperimmo pezzi di muraglie, conci quadrati, lastre pavimentali e vasche rettangolari scavate sulla roccia ("le canal"), che i ruffignanesi del Medioevo impiegarono per la pigiatura dell'uva.

Lo spessore storico di questi manufatti è ricavabile dalle "Antichità Picene", allorché spaziano nei prospetti monografici di Colonna, Pianaccerro, Lisciano, Colloto e Cervara: "Bisogna credere che questi luoghi in altri tempi fossero molto abbondanti di uve, poiché in varie parti si osserva che nello stesso vivo sasso sono state scavate le canali da premervi le uve". (Riproduzione riservata)

*Per ulteriori approfondimenti rinviamo a "Talvacchia: la storia e le storie di un paese tra il Tronto e il castellano" di Paolo d'Isabella (Pesaro 2009).*

*Sopra: emergenze castrensi da recuperare per una lettura del circuito fortificato ■ Sotto: conci e lastra di pavimento. Qui fu raccolta la lapide di Rufo-Rufino che giustifica il toponimo e la presenza di un ambiente sepolcrale ■ Vasche per la spremitura delle uve impiegate dai signori di Ruffignano.*

